

L'INTERVALLO

Regia: Leonardo Di Costanzo - **Sceneggiatura:** L. Di Costanzo
Maurizio Braucci, Mariangela Barbanente - **Fotografia:** Luca
Bigazzi - **Musica:** Marco Cappelli - **Interpreti:** Francesca Riso,
Alessio Gallo, Carmine Paternoster, Salvatore Rucco, Antonio
Buil, Jean Yves Morard - Italia 2012, 90', Luce-Cinecittà.

Un ragazzo e una ragazza rinchiusi in un enorme edificio abbandonato di un quartiere popolare napoletano. L'uno deve sorvegliare l'altra. Lei è prigioniera, lui è obbligato dal capoclan di zona a fare da carceriere. Veronica scalpita e si ribella; Salvatore è più remissivo e accomodante. Entrambi sono vittime, ma è come se ognuno desse la colpa all'altro della propria reclusione. Col passare delle ore, però...

Il grande merito di Di Costanzo risiede innanzitutto nell'aver fatto tesoro delle sue esperienze in documentario per l'esordio in *fiction*. Del documentario l'autore conserva lo sguardo cauto, rispettoso e curioso, la registrazione del manifestarsi della realtà davanti alla macchina da presa. Pur lavorando stavolta su uno *script* ben definito, è evidente quanto Di Costanzo abbia "cercato" l'autenticità insieme ai suoi due giovani attori non professionisti, Francesca Riso e Alessio Gallo. Il dialetto è conservato per dare densità materica al suono della voce, che si trasforma essa stessa in veicolo e oggetto espressivo. Così come l'incontro/scontro tra i due ragazzi evidenzia un intenso lavoro di ricerca sul loro progressivo avvicinamento. E si apprezza una volta di più la capacità di parlare del nostro oggi non tramite pesanti evidenze, bensì tramite l'emersione di una spontanea verità dagli attori. È vero, si evocano i *reality show* e si costeggiano discorsi sulla "mala educazione" subita in un ambiente imbevuto di disagio e criminalità, ma tutto emerge tramite una naturale riscoperta della dimensione di gioco. Quella dimensione, per l'appunto, che è stata ferocemente sottratta ai due ragazzi, e che poco alla volta i due personaggi riacquistano insieme per il breve spazio di una giornata, evocando scenari della propria infanzia, confrontandosi su storie e leggende, e dando espressione a piccole grandi ambizioni personali. È un cinema sensibile, intelligente, estremamente essenziale nei suoi strumenti. Ma che dimostra la vitalità del nostro cinema quando è sostenuto da un vero sguardo e da una reale urgenza narrativa. (Massimiliano Schiavoni, www.radiocinema.it)

L'intervallo sembra appartenere a quel genere inaugurato da *Gomorra*: una sorta di "mafia movie" (camorra, in questo caso), che ha dato vita di recente a film interessanti come *Tatanka* e soprattutto *Là-bas*. (...) In realtà *L'intervallo* ha ambizioni che vanno oltre il genere. Frutto di un laboratorio teatrale che ha preparato per mesi il momento delle riprese (e trasformato due giovani alla prima esperienza in facce da cinema con un campionario completo di espressioni e una versatilità sorprendente), il film di Di Costanzo è un piccolo affresco su un mondo soffocante e violento, che costringe due minorenni a scelte difficili e che sembra non prevedere una speranza nelle loro vite oltre il tempo di un "intervallo" imprevisto. Ma la faccia del giovane Salvatore alla fine, quando torna dal padre, sembra delusa e sconfitta, ma anche più consapevole del mondo. Teso come un thriller (grazie anche ai toni cupi e angoscianti della fotografia di Luca Bigazzi), denso come un racconto di formazione, è un coraggioso saggio sulle possibilità narrative di un cinema italiano "nuovo" che, lontano dai riflettori e con poche possibilità di essere visto, merita invece attenzione e chance. (Antonio Autieri, www.sentieridelcinema.it)